

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 3 - MAGGIO 2023

N. 3 - maggio 2023 - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane SP A - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716 - Tassa pagata - Taxe apurée - Bologna (Italy) - Contiene inserto redazionale

vivere

INTERVISTA A DON ALBERTO RAVAGNANI

VIVERE LA FRATERNITÀ PER ESSERE CHIESA

vivere

SACRO CUORE

N. 3 - MAGGIO 2023



EDITORIALE

3

Maria, Ausiliatrice dei Cristiani
don Ferdinando Colombo, salesiano

SPIRITUALITÀ

4

Maria, Madre della Misericordia
don Ferdinando Colombo, salesiano



LAUDATO SI'

6

Dal frigorifero ai cambiamenti climatici... il passo è breve!
Emanuela Chiang



TESTIMONI DELLA FEDE

8

Intervista a don Alberto Ravagnani
don Ferdinando Colombo, salesiano



MARIA, MADRE DELLA CHIESA

14

La Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa
don Umberto de Vanna, salesiano



IN FAMIGLIA

16

I momenti speciali: il linguaggio dell'amore
don Bruno Ferrero, salesiano



CAMMINARE CON I FIGLI

18

Genitori, amici, smartphone, chi la vince?
don Lorenzo Ferraroli, salesiano



PAROLA DI DIO

20

Vangelo secondo Matteo - Corso Biblico 13
don Pascual Chavez, salesiano



CAMMINI DI SANTITÀ

22

Il Beato Bartolomé Blanco Márquez
Emilia Flocchini

STORIE DI CARTA

24

Editrice Sanpino - Suggestioni

**L'offerta
per le sante Messe
è un aiuto concreto
alle missioni**

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un attestato personalizzato.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel nostro Santuario del Sacro Cuore, ricordando tutti gli iscritti. Inoltre per ciascuno viene celebrata una Santa Messa all'atto dell'iscrizione. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare e noi ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccolli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale
N° 708404
Bonifico: Codice IBAN
IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

NUOVO CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN
IT15205 0340 1728 0000 0000 6826
BIC/SWIFT BAPPIT21645

CON CARTA DI CREDITO

Sul nostro Sito al seguente link:
<http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>





Maria, Ausiliatrice dei Cristiani

Il mese di maggio che tradizionalmente è dedicato a Maria Santissima, è ricco di manifestazioni di fede: prime Comunioni, Cresime, feste popolari, processioni.

Spiccano in modo particolare la Festa dell'Ascensione di Gesù e la solennità di Pentecoste che chiude il periodo pasquale.

L'Ascensione di Cristo al cielo, ad opera del Padre, segna da una parte una conclusione, quella del percorso storico di Gesù sulla terra, e, dall'altra, un inizio, quello dello Spirito, che guiderà gli Apostoli e i credenti di tutti i tempi a rendergli testimonianza davanti a tutti gli uomini "fino agli estremi confini della terra".

Gesù non ci ha lasciati soli e senza compito.

Innanzitutto ci ha lasciato sua Madre: "Donna, ecco il tuo figlio!", e ci ha promesso lo Spirito Santo, che rende presente il Cristo con un coinvolgimento più profondo, anche se misterioso, nella vita dei credenti.

Il 24 maggio festeggiamo Maria, Ausiliatrice dei Cristiani

Don Bosco ci ha insegnato ad invocare Maria con il titolo di Ausiliatrice, colei che aiuta, colei che ti prende per mano e ti accompagna all'incontro con Gesù. È una mamma affettuosa e premurosa per noi suoi figli: anzitutto lotta con noi per sottrarci a colui che ci insidia ogni giorno.

La devozione alla Madonna, sotto il titolo di Ausiliatrice, vuole manifestare la nostra fiducia nella presenza materna di Maria nelle vicende dell'umanità, della Chiesa e di ciascuno di noi. Maria è la Madre che non abbandona mai i suoi figli, ma li segue e aiuta con la sua potente intercessione.

Ecco dunque l'importanza di una seria e fedele devozione a Maria, cui viene affidata l'umanità per liberarla dal rischio di scivolare in abissi di non-ritorno, come abbiamo visto nelle urtanti scene delle vittime della guerra, delle torture dei prigionieri, della deportazione dei bambini, dei naufragi dei migranti, dei mille volti tragici della mancanza di dignità umana, calpestata, persa o rubata, che fanno vedere i limiti più bassi che può raggiungere l'uomo senza lo Spirito e senza la Madre, lasciato alle sue tendenze naturali e senza l'orientamento delle sue energie al bene.

A Maria è stata affidata l'umanità, nelle sue braccia di mamma è stato deposto il corpo martoriato dei suoi figli. Perciò chiediamo a Maria che intervenga attivamente in questa fase difficile della storia e salvi l'umanità della disfatta.

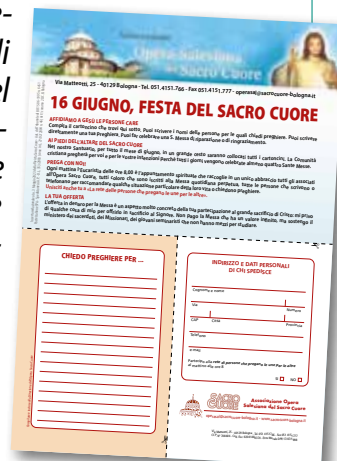
Maria Ausiliatrice, la Vergine di Don Bosco, la Vergine dei tempi difficili, prega per noi.

La pagellina per affidare i nostri cari al Sacro Cuore

Trovi allegato alla rivista il cartoncino da cui puoi staccare la pagellina in cui scrivere i nomi delle persone care da ricordare o delle Sante Messe da celebrare.

Poi ce la spedisce gratuitamente con la nostra busta preaffrancata e noi la metteremo in un grande cesto ai piedi dell'altare del Sacro Cuore nel nostro Santuario, dove vengano celebrate quattro S. Messe ogni giorno. Unisciti anche tu in preghiera e, se puoi, aggiungi la tua offerta generosa.

Don Ferdinando Colombo





Maria Madre della Misericordia

Le rivelazioni di Maccio/3



Santuario della SS. Trinità Misericordia di Maccio di Villa Guardia (CO). Affresco dell'Annunciazione. Fotografia di Giancarlo Castiglioni.

Un aspetto fondamentale nella vicenda di Maccio è quello della costante presenza della Beata Vergine. Non si parla di apparizioni nel senso solito del termine, ma di oggettive locuzioni e visioni intellettuali che hanno accompagnato in maniera ora materna ora di guida e preparazione verso il grande momento delle visioni trinitarie e del Dialogo con La Voce. Anche questo ci introduce nel **ruolo che la Beata Vergine ha nel Piano di Dio**. Scrive il Mistico Veggente: «Essa viene inviata dal Signore a **preparare all'incontro con Lui**. Il Suo ruolo di Madre e di potente intercessore aiuta i fedeli e indirizza sempre a Dio. In tutta l'esperienza ogni parola della Vergine è in funzione di Cristo, di Dio, della Trinità. Ma il suo ruolo è quello di accompagnare a Cristo da cui ha ricevuto tutto, ma non sostituirsi a

Lui. **È Cristo**, Ella stessa ha ripetuto al messaggero più volte, **l'Unico Mediatore**, l'Unico Redentore. Ella ha avuto un ruolo privilegiato e ne è consapevole solo ora pienamente, nella sua luce di Gloria. E Umilmente se ne stupisce. Ha offerto e sofferto col Figlio. Lo ha ridonato al Signore, ne ha condiviso i dolori e lo strazio, ma anche la gioia della Resurrezione, ma ricorda sempre che il Figlio è Colui che ha redento».

MARIA HA AVUTO UNA PARTE FONDAMENTALE NEI SUOI "SÌ"

(i brani racchiusi tra «» sono scritti dal Mistico veggente)

«Accoglierlo nel mistero dell'Incarnazione, pronta ad affrontare ogni cosa, lo ha donato a Dio nell'ora della sua rivelazione pubblica

aprendo il tempo a Cana e, ancor più, sulla Croce, consapevole che questo era il suo posto nell'Unica Volontà Divina.

Madre che **intercede**, ma non Mediatore; Madre **Mediatrice di grazie** certo, ma che provengono solo da Dio. Ella è la **Madre del Redentore**, non Redentrice.

Ma non vi è dono più grande – dice – che Ella abbia potuto ricevere. Perché il suo "sì" ha permesso tutto questo. E l'ha associata all'opera di Dio.

E nel secondo "sì", quando lo perdeva umanamente, ha offerto il suo Figlio a Colui che l'aveva fecondata nel Mistero perché consapevole e abbandonata al progetto di Salvezza di Dio per ogni uomo... anche per Lei! Che non comprendeva e non immaginava di essere già stata preservata in vista di Lui, come dirà nella bellissima preghiera che si trova negli scritti.

E Dio l'ha resa Madre di tutti gli uomini e a Lei ha dato il compito di seguirci, ammonirci, confortarci. E Lei lo assolve con cuore di Madre e con dolce autorità di Madre di Dio presso il Figlio. Ma sempre qual sua Messaggera, per riportarci a Lui e posponendosi a Lui. Più volte questo viene ripetuto in questa esperienza spirituale.

Non a caso tutte le preghiere alla Vergine ispirate a Maccio, sono introdotte dalla Lode e dal Grazie alla Trinità SS. che ci ha fatto dono di tale Madre e in tutte le preghiere essa è indicata come la Via scelta da Dio per venire a Noi e per tornare da lei guidati al di Lei Divin Figlio, a Lui».

CONOSCI E AMA LA VERGINE IMMACOLATA

«Prega e ama la Vergine Immacolata: Figlia del Padre, Madre del Figlio, Sposa dello Spirito Santo. Madre della Chiesa e Madre dei sacerdoti. Preservata per grazia per i meriti del Figlio, redenta per prima, specchio della Trinità Misericordia, di cui è dono per l'umanità, in quanto fine a cui essa è chiamata e segno di qual era, e sarà, ed è, per opera dell'azione della SS. Trinità, nel sacrificio redentivo del Figlio. Vergine Immacolata ella è!

Assunta in animo e corpo. Tutto è compiuto in essa!

Tu vedi in essa ciò che fu, è e sarà della Creatura. Ancor più innalzata dalla SS. Trinità perchè nella Madre di Dio c'è l'esaltazione più grande della Creatura.

Ecco cosa compie l'onnipotenza della SS. Trinità.

Egli: Padre, Figlio e Spirito s'abbassa fino alla sua Creatura, la prepara Immacolata, la riempie di Grazia e la innalza sopra ogni altro essere creato: la Creatura Madre di Dio! Meraviglia della Misericordia! **Meraviglia dell'Amore che si dona e che Ama** e il suo Amore, l'amore della Misericordia, trabocca dal suo stesso cuore e supera di gran lunga l'orrore immenso del peccato.

Nulla è più grande del dono dell'Immacolata Concezione di Maria, nessun dono, dopo l'Opera della Redenzione che si compie nel Figlio, che è Uomo ed è creatura fatta nuova dal suo stesso sacrificio. E da essa ne deriva anche il dono della nuova Donna Immacolata. Gioite figli, gioite!

Mia Madre, dono della Misericordia, è la porta per Me, Misericordia, per scendere a voi e donarmi a voi nel mio Corpo e mio Sangue che è l'Eucaristia, sacramento immutabile del dono di Me stesso, nella comunione col Padre, nello Spirito che da Noi proviene e in Noi sussiste, perchè nell'Uno siamo Misericordia, l'Amore

PREGHIERA ALLA TRINITÀ MISERICORDIA PER IL DONO DELLA VERGINE IMMACOLATA

Santissima Trinità, Misericordia infinita, noi ti adoriamo, noi ti benediciamo, noi ti lodiamo

per il dono immenso della Beata Vergine Maria, Figlia del Padre, Madre del Figlio, Sposa dello Spirito.

Vergine Immacolata, Dono della Misericordia: intercedi per noi!

Madre della Chiesa: proteggila!

Vergine potente contro il male: difendila!

Santissima Trinità, Misericordia infinita, noi ti adoriamo, noi ti benediciamo, noi ti lodiamo.

Madre della Misericordia, Dono della Santissima Trinità,

guidaci all'incontro col Verbo che si dona,

col Padre che ci ama e nel Verbo a noi discende,

all'incontro con lo Spirito che da Essi a noi è donato e per Essi in noi prega.

Santissima Trinità, Misericordia infinita, noi ti adoriamo, noi ti benediciamo, noi ti lodiamo.

increato che crea per amore e si dona nelle sue creature e in esse vive!

Mia Madre è per voi porta dalla terra al cielo, perchè io, Misericordia, in lei creatura ho posto il segno delle cose nuove. È lei che con il suo eterno Sì, apre il cuore della Misericordia che, nel suo Cuore Immacolato, trova la delizia di ciò che è la vera creatura. *E il nostro Cuore misericordioso in lei ha trovato la culla per entrare nel tempo.* È la mia e vostra Madre e vi riapre la via dell'eternità, affidando voi a me, Misericordia. *Venite a me!»*

UN FATTO RECENTE

In Valtellina a Gallivaggio (diocesi di Como) esiste il Santuario di Maria Madre della Misericordia, che ricorda un'apparizione di Maria a due ragazze, il Mercoledì 10 ottobre 1492.

Il 29 maggio 2018 un'imponente frana minacciò di distruggerlo (vedi i filmati su internet) ma miracolosamente resistette. Fu deciso di portare in pellegrinaggio tra le Parrocchie della Diocesi, la statua della Madonna. Quando la statua era presente nel Santuario della SS. Trinità Misericordia, il Vescovo presiedeva l'Eucaristia e ci fu un episodio significativo. Al momento della celebrazione la Madonna chiese a

Gioacchino di dire al Vescovo di toglierle la corona dalla testa.

Dopo un comprensibile rifiuto del Vescovo e l'insistenza di Maria, l'ordine venne eseguito e la corona della Madonna fu posta su un cuscino ai piedi dell'altare.

Gioacchino scrive: «Gioisci Chiesa di Como, ricorda il gran segno voluto dalla Madre della Misericordia, quando da Gallivaggio, con un segno terribile e portentoso, ove manifestò la sua materna protezione su una Chiesa attaccata rovinosamente dalla frana del Male, si mise in viaggio per le strade della nostra, Diocesi. E poi, ponendosi qual Madre, dinanzi al Vescovo, ai sacerdoti, e a tutto il popolo, **deposta ai piedi dell'altare**, ove i ministri partecipavano nel Figlio il dono dell'opera della redenzione nell'Eucaristia, **la sua corona di Regina**, con tutti si offrì e presentò, nel Figlio, al Padre, alla SS Trinità, tutto il suo popolo, tutta la Chiesa a Lei affidata un giorno dalla Croce.

Ella, Madre della Misericordia, invocò in quel giorno la Divina Misericordia, nell'Eterno donarsi del Figlio, ad avere misericordia della sua Chiesa e del suo popolo, adempiendo, ancora una volta obbediente, al mandato ricevuto dalla Croce.

(continua)



LAUDATO SI'

a cura della dott.ssa Emanuela Chiang

Dal frigorifero ai cambiamenti climatici... il passo è breve!

Tutto è connesso

Quale connessione può mai esistere tra il nostro frigorifero, o meglio, tra quello che esso contiene, e i cambiamenti climatici? Apparentemente nessuna, ma in realtà qualche connessione c'è...

Partiamo da qui: oggi al mondo oltre 800 milioni di persone soffrono la fame. L'ultimo rapporto sullo stato della sicurezza alimentare e della nutrizione (edizione 2022 del rapporto "Lo stato della sicurezza alimentare e della nutrizione nel mondo" (SOFI) pubblicato da FAO, IFAD, Unicef, WHO e WFP) mostra che il mondo sta facendo passi indietro negli sforzi per sconfiggere la fame e la malnutrizione¹. Il numero delle persone che soffrono la fame a livello mondiale è salito a ben 828 milioni nel 2021, ossia circa 46 milioni in più del 2020 e 150 milioni in più dallo scoppio della pandemia di COVID-19. Nel 2021, circa 2,3 miliardi di persone (29,3%) in tutto il mondo erano in una situazione di insicurezza alimentare moderata o grave – 350 milioni in più rispetto a prima dello scoppio della pandemia da COVID-19.

Come è possibile che in un mondo così tecnologicamente avanzato, dove la tecnologia ha raggiunto livelli così in-



credibili su tutti in fronti, ci sia ancora gente che non arriva a soddisfare il proprio diritto primario a nutrirsi?

Eppure, la produzione mondiale di cibo negli ultimi 50 anni è largamente aumentata... quindi, pur producendo quantità di cibo sufficienti per alimentare più

persone di quante ce ne siano oggi al mondo, comunque 828 milioni di persone oggi soffrono la fame... come è possibile?

Questa evidentemente non è una questione tecnica legata alla capacità di produrre cibo. Si tratta piuttosto di un problema di accesso agli alimenti. È quin-

di una questione di giustizia, di equità e di capacità di distribuzione di quello che siamo capaci di produrre.

L'attuale sistema mondiale di produzione degli alimenti è caratterizzato dalla concentrazione delle terre, dei mezzi di produzione, delle sementi, dei fertilizzanti... nelle mani di poche grandi imprese nazionali o multinazionali che controllano la grande produzione e la grande distribuzione del cibo. Ma quando il cibo diventa un bene di mercato, quotato in borsa e su cui qualcuno può permettersi di speculare per guadagnare, esso non assolve più alla sua funzione primaria di nutrire le persone, ma diviene un bene fine a se stesso e al guadagno di pochi.

Accade quindi che molti paesi, specie nel Sud del mondo, si trovino a produrre per le grandi imprese multinazionali enormi quantità di materie prime alimentari e/o di cibi in modo intensivo, che però non vengono consumati internamente, ma vengono destinati alle esportazioni per essere rifiniti e rivenduti.

Questo sistema, se da un lato permette una grandissima produzione di cibo, dall'altro però produce effetti devastanti sui paesi più poveri, dove la popolazione non ha un reddito sufficiente ad acquistare i cibi che a loro ritornano ai prezzi maggiorati, dettati dal mercato internazionale. Sono i più poveri e i produttori più piccoli che più risentono di questo modello di produzione che, di fatto, li esclude dal mercato e li rende sempre più vulnerabili.

Ebbene, per come è strutturato, l'attuale sistema di produzione di cibo mondiale crea enormi danni all'ambiente a causa dell'elevatissima produzione di gas-serra, della deforestazione che serve a far spazio alle monoculture, della distruzione della biodiversità, contribuendo così

in modo sostanziale sia ai cambiamenti climatici sia al peggioramento delle condizioni di vita di quanti vivono soprattutto nelle aree rurali (ovvero l'85% dei poveri del mondo, secondo i dati della Banca Mondiale): la vita di tutte queste persone, infatti, dipende dall'esistenza di ecosistemi sani in cui vivere; la distruzione dell'ambiente naturale provoca invece la distruzione, la dispersione e lo sfollamento delle comunità locali alle quali viene sottratto o modificato l'habitat naturale.

Allora, quanto del cibo che viene prodotto serve per nutrirci e quanto invece per continuare ad alimentare questo macchinario di produzione e consumo che sta devastando il pianeta?

Anche lo spreco di cibo ha effetti devastanti sull'ambiente: l'impronta di carbonio dei rifiuti alimentari è infatti pari a 3,3 gigatonnellate di gas serra, ossia un terzo delle emissioni annuali derivanti dai carburanti fossili. Ancora, il gas metano prodotto dal cibo che finisce in discarica è 21 volte più dannoso dell'anidride carbonica. Secondo il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (Unep), lo «spreco di cibo», invece, si riferisce allo scarto di prodotti alimentari che avviene nelle famiglie o nei locali per la ristorazione, come i ristoranti². Si stima che vada perso o sprecato un terzo del cibo prodotto per il consumo umano, pari ogni anno a 1,3 miliardi di tonnellate. A ragione, António Guterres, Segretario generale delle Nazioni Unite, ha definito la perdita e lo spreco di cibo come «un oltraggio etico», soprattutto se si considera il numero crescente di persone affamate nelle comunità povere³.

Papa Francesco ha affermato all'inizio del suo pontificato: *«Questa cultura dello scarto ci ha resi insensibili anche agli sprechi e agli scarti alimentari, che sono*

*ancora più deprecabili quando in ogni parte del mondo, purtroppo, molte persone e famiglie soffrono fame e malnutrizione»*⁴.

Lo spreco avviene in tre momenti: durante la produzione, durante la distribuzione e nel consumo. Per quanto ci riguarda più da vicino, nella fase del consumo, si hanno gli sprechi più significativi: dovuti a cosa? Alle cattive abitudini di spesa di milioni di persone (forse anche le nostre), all'inosservanza delle indicazioni per conservazione del cibo, alle date di scadenza troppo rigide, all'acquisto di quantità eccessive indotte dalla pubblicità, all'abitudine di servire porzioni più abbondanti del necessario, ecc...

Allora capiamo che questo è ciò che c'è in gioco con ogni nostro acquisto, questo è in gioco nel nostro frigorifero! Nelle nostre dispense c'è molto di più di semplici confezioni di alimenti... c'è la «scelta spesso inconsapevole» di come vogliamo che vada il mondo.

Ora che abbiamo saputo cosa c'è dietro al cibo che compriamo, facciamo invece scelte consapevoli, indirizziamo il mondo dove è bene che vada: rendiamoci conto che il nostro sistema di produzione di cibo è insostenibile socialmente e ambientalmente, provocando la fame da un lato e lo spreco dall'altro, promuoviamo gli acquisti presso i produttori locali e piccoli, cambiamo il nostro stile di vita e di consumi, lasciamo alle future generazioni un mondo più giusto.

Note

⁽¹⁾ <https://unric.org/it/salite-a-828-milioni-nel-2021-le-persone-che-soffrono-la-fame-nel-mondo/>

⁽²⁾ Cfr UNEP, *Food waste index report 2021*, Nairobi, Unep, 2021, 9.

⁽³⁾ <https://www.laciviltacattolica.it/articolo/contro-la-cultura-dello-scarto-nel-settore-alimentare>

⁽⁴⁾ Francesco, *Udienza generale*, 5 giugno 2013.



TESTIMONI DELLA FEDE

don Ferdinando Colombo, salesiano

EVANGELIZZARE I GIOVANI OGGI

Vivere la fraternità per essere Chiesa

Intervista a don Alberto Ravagnani



1) Adolescenti e giovani per molte realtà sembrano essere un target quasi impossibile da coinvolgere in un percorso profondo di fede eppure l'esperienza di fraternità ci dice il contrario: ce ne puoi parlare?

Il problema della Chiesa oggi è che fatica a entrare in contatto con le nuove generazioni. Questo è un problema della società tutta e della Chiesa in particolare. Non ci sono più gli adulti di una volta, non ci sono più i giovani una volta, il mondo è veramente cambiato e sta correndo a una velocità che l'umanità non ha mai visto prima d'ora, per cui di anno in anno l'evoluzione a livello tecnologico e quindi anche

sociale sono sempre di più ed è faticoso starci dietro.

Quindi mai come oggi la società e quindi anche la Chiesa deve correre dietro al mondo per rimanere dentro il mondo. E da parte della Chiesa, che è un'istituzione così istituzionale, questo è davvero difficile, perché il punto forte della Chiesa da secoli è sempre stata la solidità della tradizione.

Oggi la solidità della tradizione deve imparare ad andare di passo con la novità del linguaggio, quindi la Chiesa deve imparare a dire in maniera sempre nuova le cose di sempre, però in maniera anche piuttosto rapida.

In questo ritardo, chi si perde sono i giovani, i quali vivono dentro un contesto che è molto diverso rispetto a quello dei loro genitori o dei loro preti e quindi hanno un approccio alla realtà, alla vita che sicuramente è molto diverso.

Parlano in maniera diversa, hanno categorie diverse, ragionano in maniera diversa, hanno un cervello che si attiva in maniera diversa rispetto a quello degli adulti e quindi la difficoltà di comunicazione coi giovani è dovuto a questo.

Ora "Fraternità" è il tentativo di essere Chiesa in maniera nuova, ossia la stessa Chiesa di sempre però con il linguaggio di oggi e questo lo facciamo a partire dal basso coinvolgendo i ragazzi come protagonisti di una proposta non come destinatari di un progetto che è calato dall'alto.

Sono i ragazzi che quando incontrano il Vangelo diventano missionari, vanno dai loro coetanei, parlano di Gesù e lo fanno a loro modo, che sarà impreciso, non sarà teologicamente sempre fondato, sarà un po' approssimativo, però è il linguaggio che oggi riesce a toccare il cuore dei ragazzi.

E quindi questo sta avviando un processo che è il processo dell'evangelizzazione, che crea legami sociali, che crea appartenenza, che crea fraternità, appunto, che un po' alla volta sta andando da tante parti e questa è anche un segno di tempi.

Oggi fraternità raggiunge i cuori di tanti ragazzi, di tante parrocchie, di tante diocesi, in maniera trasversale un po' come se fosse un social network della Chiesa; in realtà è un'esperienza ecclesiale, sono legami ecclesiali, sono l'amicizia in Cristo che però hanno la libertà di andare al di là dei confini canonici, non per eliminarli, non per boicottarli, ma semplicemente perché oggi oltre ai livelli istituzionali territoriali ci sono le dimensioni virtuali, ci sono delle appartenenze che sono più libere.

La società di oggi è liquida o gassosa e anche la Chiesa deve trovare una forma più liquida e più gassosa per poter penetrare dentro la società di oggi e toccare quindi la vita concretamente delle persone.

Quindi la difficoltà della Chiesa di oggi nel comunicare coi ragazzi sta nel linguaggio che deve ag-

giornarsi e sta nella forma con cui oggi la Chiesa vive. La forma della Chiesa di oggi e il linguaggio della Chiesa di oggi andavano bene fino a 30-40-50 anni fa adesso non più, non vuol dire che il contenuto della Chiesa non vada più bene, non vuol dire che l'identità della Chiesa non vada più bene, però forse occorre trovare una forma e un linguaggio diversi.

2) Cosa consigli a educatori e genitori che desiderano accompagnare nel cammino di fede e nelle sfide della vita i propri figli?

Per riuscire a trasmettere la fede ai giovani occorre recuperare dei ruoli fondamentali che sono quelli a cui è preposta la trasmissione della fede. Ruoli, oserei dire, proprio familiari, una maternità, una paternità e una fraternità nuovi. Non c'è bisogno di maestri, oggi, della fede; non c'è bisogno di catechisti, o meglio c'è bisogno di maestri, catechisti che siano padri, madri, fratelli e sorelle maggiori.

Dentro la normalità e la verità e l'umanità dei rapporti, ecco che allo-

ra lì passa il Vangelo, che non è un contenuto da prendere, non è una serie di informazioni da trasmettere dalla testa all'altra, ma è una vita da vivere è un incontro personale con Cristo.

E l'incontro con una persona passa per l'incontro con una persona, quindi la vita di Gesù te la comunico nel momento in cui la mia vita si implica con la tua, ma la mia vita non solo la mia intelligenza.

Oggi il catechismo nozionale non funziona più. Oggi la trasmissione della fede per tradizione non funziona più, occorre che la mia vita sia convincente per convincerti che Gesù Cristo è bene per la tua vita. Questo in realtà vale da sempre, solo che quello che prima garantiva la tenuta del cristianesimo oggi non c'è più, la società prima era cristiana, tutti erano cristiani e tutti andavano a Messa, per cui di fatto era un dato culturale.

Oggi non è più un dato culturale e pertanto la fede ha quasi la possibilità di purificarsi a partire da queste circostanze. Di prima acchito possono sembrare ostili alla fede stes-

sa, in realtà sono paradossalmente una grande occasione, anzi possono essere una grandissima occasione per la Chiesa tutta.

Credo proprio che nel momento in cui educatori, genitori si riappropiano dei rapporti umani: le madri tornano a fare le madri, i padri tornano a fare i padri, gli educatori tornano a fare i fratelli maggiori, le sorelle maggiori, ecco che allora questa è la condizione principale perché il Vangelo possa essere trasmesso e comunicato.

I ragazzi oggi hanno un modo di vedere la vita, di comunicare la vita, di approcciarsi alla vita che probabilmente è molto diverso da chi li ha messi al mondo e quindi occorre implicarsi a loro.

Come si fa a capire il linguaggio dei giovani, a parlare il linguaggio dei giovani e a trasmettere loro il Vangelo? Bisogna implicarsi con questo linguaggio e quindi stare lì dove sono loro, guardare quello che guardano loro, ascoltare quello che ascoltano loro.

Non vuol dire che noi dobbiamo parlare come loro, non vuol dire che noi dobbiamo abbassarci al loro livello, – questo poi, non sarebbe possibile –. Però occorre imparare a comprendere che non c'è solo il nostro modo di vedere la vita, ma c'è anche il loro modo di vedere la vita e quindi è necessario premurarci di far sì che la comunicazione avvenga. Il mio contenuto attraverso i mezzi, i linguaggi, gli strumenti che decido, possa effettivamente arrivare al destinatario.

La comunicazione oggi è innanzitutto una questione di prossimità, occorre proprio stare vicino, stare a contatto, parlare, discutere, fare esperienze insieme, vivere insieme. In oratorio io sto già raccogliendo tanti frutti di una trasmissione del Vangelo "nuova", che passa non tanto per un rinnovato modo di fare catechesi, piuttosto che per la brillantezza di contenuti, ma per uno stile di prossimità, che chiamiamo fraternità o meglio che la Chiesa ha sempre definito fraternità.

Stare coi ragazzi, mangiare con loro, parlare con loro, giocare con

DON ALBERTO RAVAGNANI

Don Alberto Ravagnani, classe 1993, ordinato nel 2018, oggi si trova alla parrocchia san Michele Arcangelo di Busto Arsizio (Varese). Sui social conta numeri da capogiro: 150mila fedelissimi su Instagram, 150mila su YouTube e 93mila su TikTok.

I suoi follower, per lo più giovani, li ha acquisiti condividendo fin dal periodo della pandemia video in cui parlava di fede e preghiera. Lo ha sempre caratterizzato uno stile comunicativo schietto, chiaro, capace di andare dritto al punto e soprattutto al cuore dei giovani. "Dio è ciò che dà senso alla mia vita, è il motivo per cui mi sveglio la mattina. Il motivo per cui so cosa fare ogni giorno, il motivo per cui affronto le sfide, i fallimenti. Il motivo per cui sto davanti a un mondo che non mi piace, e continuo comunque a sperare. Il motivo per cui continuo ad amare, anche quando sembra non abbia senso".

Nel 2022 don Alberto insieme a professionisti del mondo della comunicazione (Rosa Giuffrè, Silvia Tabasso, Giulio Gaudiano, Francesco Lorenzi, Paolo De Nadai, don Luigi Maria Epicoco, Luca Bernabei, fra Roberto Pasolini, Matteo Fiocco) ha fondato l'Associazione LabOratorium APS con il duplice obiettivo di: 1. comunicare il Vangelo con un linguaggio più adatto al mondo di oggi; 2. per riportare la Chiesa all'avanguardia nel campo della comunicazione (così come lo è stata in passato). L'Associazione propone percorsi di formazione per i soci e non, eventi e attività a un target che va dai 14 ai 30 anni e si rivolge ad associazioni, diocesi o realtà che desiderano migliorare la propria comunicazione al servizio dei giovani.

Info www.laboratorium.live

loro, interpellarli, coinvolgersi nella loro vita quotidiana e l'altra parte vivere la preghiera, il rapporto con Dio, come parte della quotidianità. Facciamo tante cose, tra le tante cose che facciamo preghiamo anche. Preghiamo prima di mangiare, andiamo a Messa alla sera, prima dell'incontro preghiamo, a fine serata diciamo compieta per chi vuole, liberamente, non è una forzatura, non è un obbligo. Ma nel momento in cui io educatore, genitore, fratello, padre, madre faccio così: la preghiera, la vita spirituale è parte integrante della mia quotidianità ecco che allora le persone che vivono con me, che sono a stretto contatto con me, facilmente possono essere coinvolte in questa modalità di vivere la vita,

“

La comunicazione oggi è innanzitutto una questione di prossimità

”

in questo stile che è il cristianesimo che non è l'obbligo della domenica mattina. Non è che si attiva la fede solamente quando decidiamo di pregare, ma nel momento in cui viviamo la nostra vita tutta nello Spirito Santo, come vita nello spirito avendo come criterio e modello effettivo da seguire la vita stessa di Gesù.

Quindi non ci sono tecniche segrete, non ci sono ricette semplici, occorre rimettersi in gioco profondamente dentro dei rapporti umani riquilificandoli nel senso cristiano. Nel momento in cui il nostro modo di essere padri e madri è veramente una modalità cristiana di essere padri e madri cioè passa Gesù, perché noi viviamo di Gesù, ecco che allora Gesù passa, la fede viene comuni-

cata e poi in ogni caso c'è da considerare che chi ci ascolta rimane comunque libero. Ma garantire la libertà di chi ci ascolta è una prerogativa del cristianesimo. I figli devono essere per definizione lasciati liberi, la libertà è il 'caso serio' del cristianesimo.

Di fronte a Dio siamo liberi, una libertà che non vuol dire fai quello che vuoi, una libertà che vuol dire rispondi. Io ti chiamo, io ti propongo, io ti dico e tu sei chiamato a rispondere. Quasi pretendendo una risposta, che sia no, che sia sì, però ti metto nelle condizioni di poter tirar fuori la tua identità, la tua voce, la tua convinzione.

Ma tanto più io ci sono tanto più tu sei libero, tanto più io parlo tanto più tu puoi rispondere, tanto più sono presente tanto più puoi decidere se starmi vicino o allontanarti. In ogni caso è un 'successo' nel senso che l'altro si determina in un senso o nell'altro, ma sempre dentro a una relazione.

Magari diranno no non mi interessa questa cosa, però nessuno potrà dire nessuno me l'ha proposto o nessuno mi ha fatto vedere chi è Gesù. Nessuno mi ha mostrato come si vive da cristiani. Potranno dire che ce l'hanno fatto vedere, che glielo abbiamo fatto vedere e a quel punto loro liberamente avranno potuto decidere.

In ogni caso questo è un percorso cristiano, nel Vangelo è capitato questo: Gesù ha chiamato, si è fatto prossimo, si è implicato dentro delle situazioni molto umane e c'è chi l'ha seguito e gli ha risposto c'è chi invece ha deciso di stargli alla larga. Ma appunto anche questo che il cristianesimo perché Gesù stesso lo ha sperimentato.

Quindi conseguentemente a quanto tu hai detto, voi avete creato una fraternità di accoglienza, cioè anche un luogo fisico dove i ragazzi possono condividere con voi la vita?

Sì, anche, dentro l'oratorio. Dio è fraternità. La fraternità vive dentro le strutture che ci sono. Fraternità è sinonimo di Chiesa, in fondo, e

la fraternità è un modo di essere Chiesa oggi e che vive dentro l'oratorio. Ma la fraternità dovrebbe esserci dappertutto.

Dovrebbe esserci fraternità in curia, dovrebbe esserci fraternità dentro la famiglia, dovrebbe esserci fraternità dentro un gruppo scout, dovrebbe esserci fraternità dentro un team di lavoro di persone cristiane. E in oratorio i ragazzi hanno la possibilità di venire come in una casa, sanno che c'è un padre che sono io, ci sono dei fratelli che sono loro stessi, c'è una struttura accogliente dove loro possono far riferimento, ci sono delle regole da rispettare come in ogni casa e per tutti prova ad essere garantita la dignità di essere figli di Dio.

Quindi visto che le famiglie con i ritmi che vivono attualmente, lavoro, ecc. purtroppo anche la modalità di vivere le poche ore che vivono in famiglia non sono fraterne questo è un handicap alla trasmissione di valori non solo cristiani, ma dei valori in generale della vita, in particolare quelli cristiani e quindi l'oratorio o la fraternità potrebbe



diventare in qualche maniera il rifugio visto, che manca la famiglia, manca la società.

Mi sbaglio nel fare questa analisi? Possiamo definirlo un pronto soccorso, visto che la famiglia da sola non ce la fa.

Esatto, cioè diventa di fatto un'altra famiglia. Io credo che è vero che le famiglie mancano oggi, però di fatto forse la società ha creato un modello di famiglia che non è sostenibile, forse non è neanche sano.

Chi l'ha detto che la famiglia deve essere il papà e la mamma che vivono da soli dentro un appartamento. Questa non è la famiglia. L'umanità non è mai cresciuta con questo concetto di famiglia così chiuso e individuale. Le famiglie erano sempre allargate: i parenti, i nonni, gli zii, gli amici, quelli che abitavano nella corte, le famiglie del villaggio.

Cioè la famiglia è sempre stato un concetto abbastanza allargato e in realtà corrisponde molto al concetto di famiglia in quanto Chiesa. Chiesa come famiglia di figli di Dio. Quindi fraternità e la Chiesa come fraternità; di fatto è la possibilità di vivere una dimensione sana di famiglia, quando a casa tua magari hai delle dinamiche familiari che non sono del tutto sane.

Anzi vedo con i miei occhi che ragazzi che a casa hanno situazioni familiari complesse, dentro la fraternità, cioè dentro la Chiesa, dentro un rapporto con me, che sono padre, dentro al rapporto con persone femminili che sono madri, dentro al rapporto con dei fratelli e delle sorelle recuperano una dimensione sana di figliolanza che poi riportano a casa e loro stessi, ad esempio, posso dire, sono in grado di aiutare i genitori in crisi a rimettersi insieme, a far fronte alla tentazione della divisione. Riescono a recuperare rapporti con i fratelli, con le sorelle, che - sappiamo bene - in virtù dei legami di sangue rischiano di essere a volte conflittuali e invece, il fatto che loro abbiano recuperato una fraternità di tipo spirituale, questo li aiuta a sanare anche le fraternità biologiche

che sono andati a male. Fraternità è davvero, penso, la salvezza e la profezia che la Chiesa può offrire oggi al mondo.

Scusa se trascino questo nel campo della scuola salesiana.

Mi sembra che anche per noi questo potrebbe essere un input importante.

Lo viviamo già, ma siamo pochissimi Salesiani con molti ragazzi. Questo è l'elemento debole, perché a volte un animatore salesiano ha da animare 200-300 ragazzi. Però proponiamo gli esercizi spirituali, campi di lavoro, gite, momenti fraterni.

Soprattutto cerchiamo di coinvolgere gli insegnanti in una modalità di rapporto coi ragazzi che non sia solo di tipo scolastico, didattico, nozionale, ma che prenda atto del ragazzo come persona con la sua realtà concreta.

Nelle nostre classi sono presenti portatori di handicap di vario tipo da quelli intellettuali a quelli fisici. Insistiamo: deve essere così, nessuno deve essere scartato, nessuno può essere cacciato via perché non rende, perché non studia, perché non riesce. Anche questo va considerato una forma di supplenza a quello che la famiglia non riesce più a fare nell'educare alla fraternità.

Magari a un livello meno efficace di quello della libera scelta di chi viene a vivere una fraternità come la vostra. Nella scuola sono obbligati a venire. Non so se ritieni che una scuola così possa in qualche maniera venire in soccorso alle famiglie.

Absolutamente sì, per tutti. La fraternità è uno stile, è lo stile di vivere della Chiesa. Quando Pietro si trova nel Vangelo alle prese con la pesca infruttuosa ed è tentato di mollare la rete e andare a casa, Gesù gli dice: "Getta la rete dall'altra parte della barca" e prende un sacco di pesci.

Ha gettato la stessa rete, dalla stessa barca, nello stesso mare, ma da un'altra parte, da un altro punto di vista.

Cioè è la possibilità di vedere la pastorale giovanile, la vita della Chiesa da un altro punto di vista. Qual è quest'altro punto di vista? Non innanzitutto le istituzioni, i ruoli, le iniziative, i confini, ma innanzitutto il carisma, le relazioni, la fraternità, lo spirito. È la stessa cosa, ma da un altro punto di vista, è un altro sguardo, un'altra prospettiva, un'altra sottolineatura.

Chi diceva non è niente di nuovo, appunto non è niente di nuovo, ma non c'è da fare cose nuove, cioè la Chiesa è la stessa di sempre, il Vangelo è lo stesso di sempre, in fondo la santità è la stessa meta di sempre, però forse oggi ci è chiesto semplicemente un'altra prospettiva.

E la fatica non è fare cose nuove, la fatica è smettere di fare le cose

“

Fraternità è davvero la salvezza e la profezia che la Chiesa può offrire oggi al mondo

”

vecchie, rinunciare alla pretesa titanica, forse anche un po' tracotante, di tirarci dietro tutto il peso di una tradizione millenaria, che ha prodotto dei grandissimi risultati, però tutti questi risultati in questo momento rischiano di essere un peso per il Vangelo, rischiano di trasformarsi in veri e propri idoli, da cui non riusciamo a liberarci, che ci risucchiano energie e ci impediscono di focalizzarci sull'obiettivo. L'obiettivo non è portare avanti la baracca, l'obiettivo è far incontrare Gesù alle persone e se le baracche che dobbiamo sostenere ci impediscono di essere testimoni autentici di vita cristiana, allora forse, con tanta libertà, con una santa indifferenza possiamo dire: adesso non ci servono, più, facciamo altro.

3) È possibile oggi comunicare ai giovani la bellezza di una vita consacrata a Lui (Matrimonio, Sacerdozio, Consacrazione religiosa...)? Come guidarli nella loro vocazione?

Il Signore continua a chiamare, non sempre oggi le persone sono disposte a rispondere, non c'è crisi di vocazioni c'è crisi di risposte vocazionali. E c'è crisi di risposte vocazionali perché sono andati in crisi i modelli vocazionali, la figura del prete oggi, per come oggi il prete si trova esercitare il suo ministero, forse non è esattamente quello che corrisponde alle esigenze di questo tempo e al cuore di questi ragazzi.

L'ideale di famiglia, per come la Chiesa la propone, i modelli familiari, per come la Chiesa li propone e li racconta forse oggi non sono adeguati a esprimere la bellezza del matrimonio e soprattutto forse non sono adeguati per spingere i ragazzi a intraprendere percorsi di amore vero. Per non parlare poi della vita della consacrazione femminile.

Forse oggi i modelli di consacrazione femminile non sono adeguati ai cuori, ai desideri e le aspettative delle ragazze che magari hanno un reale desiderio di dare la vita a Dio, ma magari non in questa forma, non con queste modalità. E questo non perché vogliono fare di testa loro, non perché sono individualiste, ma perché forse è tempo di cambiare. Forse è un segno dei tempi questa crisi vocazionale, forse è uno scossone che lo Spirito dà alla Chiesa dicendo forse c'è bisogno di un cambiamento.

Il cristianesimo si diffonde per attrazioni, per fascino, preti affascinanti danno il coraggio a chi si sente chiamato dalla vita di fare il prete. Famiglie affascinanti danno il coraggio a chi è innamorato di sposarsi, suore affascinanti danno lo stimolo a delle ragazze che vogliono dare la vita, di entrare dentro un istituto. E così per ogni forma di consacrazione: ministeriale, vita consacrata, anche "laicale", diciamo così.

Però oggi dobbiamo chiederci se la vita del prete, della suora, delle famiglie, così come oggi si configura, lascia trasparire la bellezza della vocazione.

Io vedo spesso che tanti preti col ministero anziché diventare più uomini diventano più brutti, si abbruttiscono, si chiudono. Anche certe famiglie dopo il matrimonio inizia un tracollo, si chiudono, peggiorano, si incattiviscono, si lasciano. O anche tante suore, tanti frati. Proprio la vita di comunità, stare dentro certe regole d'istituto anziché raffinare e rendere più bella la loro umanità la rende più impermeabile a rapporti umani veri, autentici, liberi.

Questo credo che sia il criterio di verifica oggi della pastorale vocazionale e anche della questione della ministerialità all'interno della Chiesa. Per come oggi un prete si trova a fare il prete, una famiglia a fare la famiglia, la suora a fare la suora, questo oggi lascia trasparire la bellezza del Vangelo? Favorisce o ostacola la vita di parrocchia, la vita d'istituto, le cose che dobbiamo fare? Il ministero e l'obbedienza a una realtà particolare, così come si configura oggi, aiuta, ci rende affascinanti oppure ci rende respingenti? Io mi farei questa domanda.

Accenno al problema dell'accompagnamento, di qualche guida che possa davvero aiutare nell'individuare e seguire la propria vocazione; aiutarli a passare da una mentalità mondana a una mentalità consacrata. Penso che questo sia un elemento molto difficile, perché per essere guida devi aver fatto l'esperienza e quelli che oggi guidano vengono dal mondo vecchio, non vengono dalla nuova esperienza.

E soprattutto sono sempre di meno e questo è un problema perché non si riesce proprio a far fronte a tutte le richieste di accompagnamento che ci sono, quindi bisogna cambiare il sistema. Cioè non bastano più preti santi, suore sante. Sì questi sono imprescindibili, cioè alla fine Dio continua a parlare attraverso le persone. Però

effettivamente oggi, per come stanno andando le cose all'interno della Chiesa, le persone, cioè preti, suore e famiglie, che hanno tempo di accompagnare i ragazzi sono sempre di meno: perché la maggior parte del loro tempo è sequestrato dalla gestione di attività, iniziative e strutture. Per quanto riconosciamo che sia importante l'accompagnamento spirituale, la direzione spirituale, la confessione, le chiacchierate, l'ascolto, ... non c'è tempo di farlo. E questo è un dramma, perché altamente frustrante per chi non riesce a trovare il tempo e per chi vede che il proprio prete o le proprie guide non hanno tempo di stargli dietro in maniera adeguata.

4) Social e fede. È possibile mettere insieme? Ci spieghi cos'è LabOratorium APS? Quali sono le sue finalità?

LabOratorium è un'associazione di promozione sociale che ha l'obiettivo di rinnovare la comunicazione all'interno della Chiesa. È un obiettivo molto ambizioso. Però d'altra parte è partecipazione dell'obiettivo ambizioso della Chiesa stessa. La Chiesa vuole annunciare il Vangelo oggi, LabOratorium vuole annunciare il Vangelo oggi con i mezzi di comunicazione di oggi.

Vuole costituirsi come il laboratorio di comunicazione che però sia anche in realtà un laboratorio di relazioni, dove le relazioni sono poi il pretesto per incontrare Dio. In realtà l'ispirazione di laboratorio è proprio don Bosco, che all'inizio si trova a costruire l'oratorio a partire da un 'laboratorio' che gli era stato affidato. E a partire da questa incomprendimento, in realtà don Bosco crea uno spazio di relazione, che poi diventa anche lo spazio di lavoro, dove il lavoro era essenziale per tenere agganciati questi ragazzi e renderli "onesti cittadini e buoni cristiani".

Quindi **LabOratorium** oggi raccoglie coloro che hanno interesse o delle competenze in ambito comunicativo e coloro che hanno la fede e il desiderio di condividere la fede.



Credo che per tanto tempo la Chiesa ha insegnato al mondo come stare al mondo. Oggi credo che per tanti versi la Chiesa debba essere abbastanza umile e riconoscere che è il mondo a insegnare a lei come stare al mondo oggi.

Oggi la Chiesa per sua stessa identità è comunità. Noi siamo comunione dei Santi, siamo fraternità, siamo famiglia. Però non viviamo spesso così, anzi al nostro interno facciamo di tutto per dividerci, per andare uno contro l'altro, è difficile che la comunione che siamo, poi si traduca anche in logiche di comunione nel lavoro che svolgiamo.

Il mondo, invece, vedo che sta in tutti i modi tentando di assumere, di fare proprio queste logiche, logiche di Community, logiche di coworking, logiche di collaborazione ad ogni livello.

I rapper ormai producono dischi sempre in collaborazione con altri rapper.

Prima i dischi erano le canzoni di quel cantante, non c'erano altre voci. Adesso prendi un disco di un cantante trovi due canzoni che ha fatto lui e altre otto sono fatte anche con altre persone.

Questa logica di community, di relazione, di scambio, in realtà è una

grande furbata, perché permette agli artisti di acquisire anche il pubblico di altri ed estendersi. Oggi chi fa azienda vuol lavorare insieme ad altre aziende, si creano spazi di coworking dove si scambiano le competenze, il tempo, le finanze, dove si risparmia. E questa è una grande furbata.

Anche nel mondo dei social, gli influencer oggi vivono sui social network creando contatti gli uni con gli altri, entrando nei programmi gli uni degli altri, entrando nei canali Social gli uni degli altri, postando foto gli uni con gli altri, scambiandosi follower.

Ecco la Chiesa queste logiche non le capisce e non riesce a viverle.

Ma è assurdo, è paradossale, perché la Chiesa è per sua natura Community. Noi avremmo la possibilità, – dentro di noi ci sono già tante anime, – tante possibilità di aiutarci, di risparmiare, di mettere a frutto talenti che ci sono già. E anziché riconoscere e valorizzare il bene mettendolo a disposizione di qualcosa di più grande, escludiamo, siamo invidiosi gli uni degli altri, mettiamo da parte chi emerge di più, oppure discriminiamo quelli che non la pensano come noi, facciamo tante cose, repliciamo da tante parti diverse le stesse

cose. Quando invece sarebbe più utile metterci insieme, avere alcuni punti di vista comuni, che poi eventualmente possono essere distribuiti in un territorio più ampio, dentro l'attività più ampia.

La Chiesa ha come vantaggio il fatto che è comunione e gerarchica. La Chiesa è gerarchica e questo è un vantaggio. Capisco che per certi versi può essere una rottura, però in termini 'aziendali' è un gran vantaggio. La Chiesa non è un'azienda però è un'impresa, un'impresa di Dio. E le logiche aziendali di oggi in realtà credo che per certi versi permetterebbero alla Chiesa, che vive in questo mondo, di 'funzionare' meglio come Comunione.

E la gerarchia della Chiesa, il Papa, sta in cima per presiedere alla Comunione. Cioè dall'alto devono arrivare 'ordini' su come stare bene insieme, su come mettere insieme i talenti, su come collaborare.

Invece quando dall'alto ci dicono "dovete collaborare così, iniziamo a fare queste cose, mettetevi insieme, non dividetevi", ci viene prurito, però questo è un problema di fede.

San Paolo racconta la Chiesa come il Corpo di Cristo che è fatto di tante membra, ognuna delle quali ha una diversa funzione, l'organismo funziona bene quando tutte le membra sono armonizzate e ognuno fa bene la sua parte. Questo è un problema di fede se non ci rendiamo conto che la diocesi che abbiamo accanto è parte del Corpo di Cristo tanto quanto la nostra, se la parrocchia che abbiamo accanto è parte del Corpo di Cristo come siamo noi: è un problema di fede. LabOratoriorum prova per il suo versante a mettere insieme le persone, i talenti, le competenze, la fede per riuscire a trovare modi nuovi di comunicare il Vangelo con l'ambizione molto, molto, molto remota, però ci crediamo, che a partire da queste piccole esperienze possono avviarsi dei processi di rinnovamento che un po' la volta possano fare bene a tutti.



madre. Maria ha percorso l'intera vita accanto al Figlio, lo ha dato alla luce a Betlemme, lo ha cresciuto in famiglia, aprendolo alle Scritture e alla vita. Ha accompagnato con la fede il Figlio negli anni della vita pubblica. Per questo la Vergine Maria può sicuramente essere considerata la prima cristiana. Nel suo *Magnificat* si trova già la sostanza dei grandi messaggi che caratterizzeranno la predicazione di Gesù. Nella decisione di intraprendere il viaggio per mettersi a disposizione di Elisabetta c'è già quella disponibilità al servizio che Gesù chiederà ai suoi discepoli. A Cana per la felicità degli sposi strappa a Gesù il primo dei suoi miracoli. Molto presto, come dicevamo, in preghiera con gli apostoli nel Cenacolo, nell'attesa dello Spirito Santo, Maria inizierà la propria missione materna nei confronti della Chiesa. Per questo motivo papa Francesco ha scelto il lunedì che segue la Pentecoste per la celebrazione della memoria liturgica.

MADRE NEL CUORE DELLA CHIESA

Celebrare Maria come Madre della Chiesa vuol dire che la maternità divina di Maria si estende, per

iniziativa di Gesù stesso, a una maternità universale verso tutti gli uomini. Lo afferma S. Giovanni Paolo II nella enciclica *La Madre del Redentore*, al numero 47: «Maria abbraccia, con la sua nuova maternità nello Spirito, tutti e ciascuno nella Chiesa, abbraccia anche tutti e ciascuno mediante la Chiesa».

San Josemaría Escrivá riassume con efficacia la verità della maternità di Maria in questa espressione: «La Chiesa che è nata sotto il manto della Madonna ora continua – sulla terra e nel Cielo – a onorarla come Madre».

La storia della Chiesa è segnata dalla presenza della Vergine Maria. In ogni tempo il popolo cristiano si è sentito legato a lei a partire dal Concilio di Nicea del 325 e dalle decisioni dei Padri del Concilio di Efeso (431) che definirono Maria «vera Madre di Dio». Un legame di amore filiale che si è espresso in mille forme di devozione e nella costruzione di tantissimi luoghi di culto dedicati a lei.

Grande la devozione attorno a Maria. Così parla di lei e della sua maternità sant'Antonio da Padova (1195-1231): «Maria salva dalla tempesta coloro che la invocano, mostra la via e guida al porto. Gli angeli non hanno bisogno di essere salvati dal naufragio, perché

sono già al sicuro nella patria. Per questo l'angelo non dice: Ave Maria! Invece noi miseri, gettati in mare, lontano dallo sguardo degli occhi di Dio, sbattuti a ogni istante dalle tempeste, posti ai confini della morte, imploriamo a ogni istante: Ave, Maria! Il Signore è con te!». San Giovanni Bosco, quasi riassumendo il ruolo materno della Vergine Maria, diceva: «Un'esperienza di secoli ci fa vedere in modo luminosissimo che Maria ha continuato dal cielo e col più gran successo la missione di Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei cristiani che aveva incominciato sulla terra».

SAN GIOVANNI BOSCO (1815-1888): PREGHIERA A MARIA

*O Maria, Vergine potente,
Tu grande illustre presidio della Chiesa;
Tu aiuto meraviglioso dei Cristiani;
Tu terribile come esercito
schierato a battaglia;
Tu sola hai distrutto ogni eresia
in tutto il mondo;
Tu nelle angustie, nelle lotte,
nelle strettezze
difendici dal nemico e nell'ora
della morte
accogli l'anima nostra in Paradiso!
Amen.*

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degno degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXIX - N. 3 - Maggio 2023 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco - Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) - Stampa: Sudesta srl - Selvazzano Dentro (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716.



**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore

**Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777 - Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it - Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore**



I momenti speciali: il terzo linguaggio dell'amore

I momenti speciali sono il dono della presenza che i genitori fanno al figlio. Comunicano questo messaggio: «Tu sei importante. Mi piace stare con te». Fanno sentire al bambino che per i suoi genitori è la persona più importante del mondo e si sente amato.

Il celebre terapeuta familiare Gary Chapman afferma che ci sono cinque linguaggi dell'amore: un tenero contatto fisico, parole incoraggianti, momenti speciali, doni e gesti di servizio. Per crescere un bambino ha bisogno di tutti e cinque i linguaggi, anche se probabilmente ce n'è uno che gli comunica meglio l'amore. I genitori devono imparare a parlare tutti e cinque i linguaggi dell'amore, ma se vogliono davvero soddisfare il bisogno d'amore dei loro bambini, è fondamentale che scoprano il loro linguaggio principale dell'amore.

I **momenti speciali** consistono nell'offrire a un bambino la propria attenzione esclusiva. Quando un bambino cresce, diventa più difficile offrirgli momenti speciali, perché viene richiesto un vero sacrificio da parte dei genitori. Quando i bambini diventano adolescenti, spesso richiedono tempo proprio quando i genitori sono esausti, indaffarati o di cattivo umore.

1. STARE INSIEME

Quando a Sergio, di sette anni, è stato chiesto come sapeva che suo padre gli voleva bene, ha risposto: «Perché fa tante cose con me, come giocare a basket e lavare l'auto. E andare insieme dal barbiere».

Trovare tempo da trascorrere con ogni bambino non è facile,

ma è essenziale. In una società in cui gli individui sono sempre più spettatori invece che attori, ottenere piena attenzione da parte dei genitori è sempre più difficile. In molte case, i bambini sentirebbero più la mancanza del computer che del padre.

2. TEMPO CON OGNI BAMBINO

Se avete più figli, dovete cercare momenti da trascorrere da soli con ognuno di loro. Non è facile, ma è possibile.

Un papà aveva imparato che molti conflitti con i figli si risolvevano in pizzeria. Per qualche anno, aveva portato fuori ogni tanto la figlia più grande, per una specie di appuntamento padre-figlia. Decise di fare lo stesso anche con la più piccola. Per il primo appuntamento la portò a cena in una pizzeria vicino a casa. Gli avevano appena servito la pizza quando decise che era il momento giusto per dire alla bambina quanto lui le volesse bene e quanto la apprezzasse.

«Giulia, disse, voglio che tu sappia che ti voglio bene e che, per me e la mamma, tu sei davvero speciale. Preghiamo sempre per te, e ora che stai crescendo e diventi ogni giorno che passa una ragazzina in gamba, non potremmo essere più orgogliosi».

Non appena ebbe terminato di pronunciare quelle parole, rima-



se in silenzio e fece per prendere la forchetta così da iniziare a mangiare, ma non riuscì a portare la forchetta alla bocca.

La bambina allungò la mano appoggiandola su quella del padre. Gli occhi di lui incontrarono i suoi e, con una vocina dolce, la bambina disse: «Aspetta, papà... aspetta».

Il papà appoggiò la forchetta e spiegò di nuovo alla figlia perché lui e la mamma la amavano e la stimavano. Poi, di nuovo, afferrò la forchetta. Ma per la seconda volta, e poi per la terza, e la quarta, fu fermato sempre dalle stesse parole: «Aspetta, papà... aspetta».

Quella sera il padre non riuscì a mangiare molto, ma la bambina corse dalla mamma e le disse: «Sono una figlia davvero speciale, mamma. Me l'ha detto papà».

3. CONTATTO VISIVO

I momenti speciali dovrebbero comprendere un contatto visivo affettuoso. Guardare negli occhi il vostro bambino con sollecitudine è un modo efficace per trasmettere amore dal vostro cuore al cuore del vostro bambino. Molti vostri contatti visivi devono essere amabili e affettuosi. A volte i componenti della stessa famiglia rifiutano di guardarsi a vicenda come modo per punire i familiari. Questo è crudele; i coniugi e i figli non dimenticano mai questo trattamento distruttivo. I bambini in particolare interpretano il rifiuto del contatto visivo come una disapprovazione, e questo devasta ulteriormente la loro autostima.

4. CONDIVIDERE PENSIERI E SENTIMENTI

I momenti speciali non consistono solo nel compiere attività insieme; si tratta anche di conoscere meglio il vostro bambino. Quando trascorrete tempo con il vostro bambino, riscontrere-

te che spesso una conseguenza naturale sarà una buona conversazione su tutto ciò che riguarda la vostra vita. Phil Briggs, che per molto tempo è stato docente di pedagogia in un seminario della California, ama giocare a golf con suo figlio. «Mio figlio non parlava molto, finché non abbiamo cominciato a giocare a calcio insieme regolarmente». Spesso padre e figlio parlano del gioco, ma spesso passano ad affrontare altri aspetti della vita. Quando un genitore insegna al figlio a giocare a basket o a football, a lavare l'auto o anche a lavare i piatti, spesso crea un contesto in cui genitore e figlio possono parlare di argomenti più importanti.

5. CONVERSAZIONI SPECIALI

Le conversazioni speciali avvengono quando un padre può presentare qualcosa della sua storia; magari parla al figlio del periodo in cui era fidanzato con la mamma e affronta argomenti morali e spirituali. Una madre può parlare dei timori che aveva riguardo al suo aspetto quando stava crescendo, mentre aiuta la figlia ad acquistare il primo paio di occhiali o un vestito speciale per andare alla festa organizzata a scuola. La conversazione avvicina madre e figlia e aiuta la figlia a comprendere il proprio valore (che non si basa sull'aspetto).

Condividere pensieri e sentimenti consente di strutturare la propria vita. Imparare a comunicare a questo livello servirà ai bambini nei loro rapporti interpersonali futuri. Insegnerà loro a costruire amicizie e a rapportarsi ai colleghi di lavoro, a elaborare i loro pensieri e comunicarli in modo positivo e sollecito, rispettando gli altri. Con i bambini più piccoli, uno fra i momenti più favorevoli ad avviare conversazioni è l'ora in cui li mettete a dormire. In questo momento infatti sono particolarmente attenti, perché

hanno meno distrazioni o perché vogliono rimanere svegli ancora per un po'.

6. RACCONTARE STORIE

A tutti i bambini piacciono le storie. Leggerne loro una è un bel modo per cominciare il vostro rituale della buona notte. Durante o dopo la narrazione di una storia, potete fare una pausa per permettere al bambino di identificare i suoi sentimenti per gli avvenimenti o i personaggi della storia e poi parlarne. Questo è molto importante, perché sembra che molti giovani oggi non comprendano che il loro comportamento è legato ai loro sentimenti. Poiché pochi di loro comprendono i propri sentimenti, mancano di un elemento necessario per controllare il loro comportamento. Quando leggete una storia che parla di una persona che sperimenta una delusione, per esempio, potete parlare con il vostro bambino dei sentimenti di delusione che ha provato e della tristezza, dell'ira o di altri sentimenti che l'hanno accompagnata. Purtroppo, pochi giovani oggi imparano a gestire i propri sentimenti, in particolare l'ira.

Se i momenti speciali costituiscono il linguaggio principale dell'amore del vostro bambino, potete essere sicuri di questo: in mancanza di una quantità sufficiente di momenti speciali e di piena attenzione, il vostro bambino sperimenterà il tormentoso dubbio che i suoi genitori non gli vogliano veramente bene.

Emma, di sedici anni, ha detto: «Come faccio a sapere che i miei genitori mi vogliono bene? Innanzitutto perché sono sempre presenti per me. Con loro posso parlare di tutto. So che mi comprendono e che cercheranno di aiutarmi a prendere decisioni giuste. Mi mancheranno quando comincerò a frequentare l'università, tra due anni, ma so che saranno ancora presenti per me».





Genitori, amici, smartphone: chi la vince?



La vita! L'unica cosa che veramente possediamo!

Cristo! Perché non viverla bene, mi sono chiesto, perché non viverla insieme, aiutandoci a farla meno difficile, meno soffrente, meno dolorosa per tutti?

È così che ho smesso con la droga.

Mimmo anni 16

Questo dipinto fa parte della raccolta i «Barabitt» di Ernesto Treccani che ha immortalato i ragazzi del Centro Salesiano per giovani in difficoltà di Arese.

C'è uno sfogo che genitori ed educatori ripetono spesso nei dibattiti sull'educazione: "Noi in casa ce la mettiamo tutta con i nostri figli, ma poi loro escono di casa, scoprono il fascino dei cellulari, incontrano gli amici e il nostro lavoro viene annullato".

Certo nell'età della fanciullezza e dell'adolescenza, amici e cellulari, in modalità diverse, diventano modelli di comportamento e maestri di vita. Però la loro importanza e la ricaduta sui nostri figli è molto diversa a seconda di come noi viviamo la nostra presenza. Proviamo a capire meglio quanto ho appena enunciato, prendendo a prestito dalla psicologia e dalle neuroscienze il capitolo sull'apprendimento.

IMITAZIONE, CONDIZIONAMENTO, IDENTIFICAZIONE

Per comodità prendiamo in considerazione le tre modalità di apprendimento più utilizzate: imitazione, condizionamento e identificazione. Propongo uno schema in cui queste *modalità* vengono messe in collegamento con le *categorie* (soggetti che le utilizzano) e le *conseguenze* sui ragazzi (vedi Tabella pag. 19).

L'imitazione fa parte del processo di apprendimento del bambino che crescendo impara comporta-

menti e azioni sempre più complessi, seguendo quanto vede fare dalla mamma e dalle persone che si prendono cura di lui. Pensiamo alla gioia di quando vediamo i nostri piccoli che riproducono i nostri gesti o che cercano di esprimersi utilizzando parole ed espressioni del nostro linguaggio.

Il condizionamento, nella sua modalità più conosciuta, è il modo di far apprendere un'azione collegandola a dei premi o a dei castighi. È quanto ogni giorno noi facciamo con i nostri ragazzi quando vogliamo che si comportino in un certo modo, mentre loro non sono interessati. Quante volte chiediamo, ad esempio, di studiare, perché la cultura è molto importante e permette di migliorare il nostro stile di vita, e quante volte constatiamo che queste raccomandazioni cadono nel vuoto senza diventare un motivo sufficiente per spingere nostro figlio a mettersi sui libri. In realtà per lui il valore della cultura non è una motivazione sufficiente a far sospendere una chat intrigante con una ragazza, che certo nell'immediato appaga molto di più. Allora lo invitiamo a studiare collegando questa azione, che al ragazzo non interessa, a un'altra che a lui interessa di sicuro, e che gli promettiamo come premio. Gli diciamo: «Se studi, poi ti diamo il permesso di andare a giocare con i tuoi amici». Oppure, associamo il non svolgimento del compito a un

MODALITÀ DI APPRENDIMENTO	CATEGORIE	CONSEGUENZE
IMITAZIONE (parlo)	TV E SOCIAL	Più veloce e superficiale. MODE ALIMENTARI, VESTIARIE E VOCABOLARIO
CONDIZIONAMENTO (faccio)	AMICI	Meno superficiale e più condiviso. COMPORTAMENTI
IDENTIFICAZIONE (sono)	GENITORI / ADULTI SIGNIFICATIVI	Più lento e su tempi lunghi, più profondo. MODI DI ESSERE

castigo: «Se non studi, ti ritiriamo il cellulare». Le ricompense positive (i premi) o negative (i castighi) possono avviare nel ragazzo, condizionandolo, il processo di apprendimento.

L'identificazione è "il processo con cui un soggetto assimila uno o più tratti di un altro individuo, modellandosi su di esso" (U. Galimberti, voce "identificazione", *Dizionario di Psicologia*, Utet, Torino 1992). Questo processo è meno automatico del primo e meno "meccanico" del secondo, ma è senza dubbio più profondo. Per venire attivato, ci deve essere una relazione molto intensa tra il ragazzo e la persona da cui egli vorrebbe interiorizzare frammenti di esperienza e uno stile di vita.

A mano a mano che si cresce, in genere, si passa dall'apprendimento infantile dell'imitazione a quello adolescenziale del condizionamento, per arrivare al più raffinato dell'identificazione.

In ogni caso, il genitore utilizza ogni giorno una di queste modalità: può insegnare ai suoi figli "dicendo" cosa devono fare (imitazione), "mostrando" e realizzando qualcosa con loro (condizionamento), o "proponendosi" come persona che conquista autorevolezza con la testimonianza della propria vita (identificazione). A seconda della modalità che si utilizza, il livello di apprendimento e di interiorizzazione cambia in intensità e in durata.

SMARTPHONE, AMICI, GENITORI

A insegnare per imitazione sono più efficienti la televisione e i social, che riescono a incantare maggiormente i nostri ragazzi e a entrare nei loro gusti. E questo ci preoccupa, perché il mondo esterno sembra avere più potere del nostro insegnamento. Però questo modo di apprendere, che è più evidente e veloce, è anche il più superficiale: i contenuti si limitano alle mode alimentari, all'abbigliamento e al vocabolario. Abitudini che, certo, ogni giorno creano conflitti con i nostri figli, ma che non necessariamente ci tolgono autorevolezza e relazione.

Il condizionamento è una modalità che limita molto la nostra autorità, soprattutto quando i ragazzi entrano nel gruppo dei pari. In quel periodo della vita, per sentirsi accettati e valorizzati, devono pensare come i leader e i più "sgamati" del gruppo, e fare quanto loro chiedono. In questo caso, i contenuti dell'apprendimento non si limitano alle mode passeggiare, ma diventano comportamenti che i ragazzi mantengono per molto tempo, perché servono per verificare la loro immagine e gestirla nell'ambiente in cui vivono.

Poi c'è l'apprendimento per identificazione, che entrando nell'identità stessa del soggetto, richiede tempi più lunghi e i suoi effetti sono meno visibili. Il ragazzo che sceglie un adulto come modello di identifi-

cazione non si ferma all'imitazione di gesti o di modi di fare, ma guarda nel profondo del suo essere per apprendere uno stile di vita che diventerà la sua identità.

In definitiva, io posso imitare calciatori e modelle, o posso rimanere condizionato dal modo di fare dei miei coetanei, **ma per entrare nel percorso di identificazione ho bisogno di avere degli adulti che sento vicini, che si interessano a me, che mi sostengono nei momenti difficili, e che rappresentano dei reali punti di riferimento. Per questo ho bisogno che questi adulti siano in grado di testimoniare che la vita merita di essere vissuta.**

E allora la domanda che dobbiamo farci è se riusciamo a percepirci come persone che amano "stare-con-i-figli" e che cercano di proporsi con un proprio stile "accogliente e testimoniale".

IN CONCLUSIONE

In realtà noi genitori siamo la firma dei nostri figli, siamo il riferimento più sicuro e più profondo su cui giace la loro identità e da cui nascono pensieri, sentimenti e azioni. In superficie – nelle vicende di ogni giorno – questo non appare: sono tanti gli attori che agitano la vita dei nostri ragazzi (pensiamo a quanto sono importanti i *like* e gli *influencer*). In ogni caso cellulari e amici possono rispondere alla domanda: "Che cosa fare?" o "Come fare?". Ma quando i nostri figli si chiedono con sincerità: «Chi sono io? Da dove vengo? Come posso collocarmi nel futuro?», allora anche gli influencer più seguiti perdono di importanza.

Non scoraggiamoci! **I nostri messaggi (leggi: testimonianza!) sono qualitativamente differenti e migliori di quanto viene passato dal gruppo e dai social.** Dobbiamo esserne convinti senza lasciarci travolgere da quanto appare in superficie e che sembra distruggere tutto il nostro lavoro.



Vangelo secondo Matteo

Corso biblico - 13



Primo nell'elenco canonico, il Vangelo di Matteo fu anche, per lungo tempo, il favorito della Chiesa. La sua notevole lunghezza, che ne fa il vangelo più grande per numero di capitoli, la sua attenta strutturazione narrativa, che ne facilita l'uso catechetico, e, soprattutto, l'importanza che dà alla predicazione di Gesù, sono in parte ragioni di questo successo. Attribuito dal II secolo all'apostolo Matteo-Levi (Mt 9,9; Mc 2,14), è stato scritto negli anni ottanta, probabilmente in Siria; questa posizione spiegherebbe il suo carattere fortemente semitico.

La comunità giudeo ellenistica del vangelo.

Nella familiarità di Matteo con l'AT e le categorie mentali dell'ebraismo del I secolo si intravede una

comunità cristiana in crisi d'identità, costretta a difendere il proprio presente senza rinunciare al proprio passato.

In contrasto con l'ebraismo che si sta riorganizzando dopo il disastro dell'anno 70, si sa anche segnata dalla legge di Dio ed erede delle sue promesse, alle quali non può rinunciare, ma subisce l'attiva opposizione delle autorità ebraiche, a cui legalismo si oppone; realizza meglio la giustizia e senza ostentazione.

CON IL MONDO PAGANO COME MISSIONE

Il suo allontanamento da Israele, doloroso, dato il comune passato, e difficile da spiegare, tenuto conto dell'elezione divina, era già stato preparato dal rifiuto di

Gesù da parte del popolo ebraico (Mt 11-12; 23-25). Spinta dal bisogno, la comunità scopre la sua vocazione missionaria: i discepoli devono andare fino alla fine del mondo per guadagnare discepoli al loro Signore (Mt 28,16-20).

Ispirata al modello sinagoga delle comunità ebraiche della diaspora, la comunità tende ad organizzarsi attorno a persone specifiche, gli scribi che sanno interpretare con autorità l'insegnamento di Gesù; essi sono i responsabili della disciplina comunitaria. Il ricordo di Pietro, portavoce dei discepoli di Gesù e depositario di magistero e potenza (Mt 16, 16-19), si rende tanto più necessario a motivo dell'esistenza dei carismatici (Mt 7,15-23) all'interno della comunità, che non sempre agivano secondo il suo insegnamento (Mt 23,24).

Si comprende così, da una parte, l'insistenza del Gesù matteano per ottenere dai suoi una giustizia maggiore: la legge deve compiersi fino all'esaurimento della ragione della sua esistenza; e, d'altra parte, si comprende che, anche nel caso di Pietro, la sua figura sia idealizzata; la comunità può ben identificarsi con chi si sforza di essere fedele senza raggiungerlo sempre.

CONSAPEVOLE DELLA SUA DEBOLEZZA

La fatica che deriva da una lunga attesa e il ricordo delle persecuzioni passate accrescono la forza della tentazione e spiegano l'esperienza del fallimento

in cui vive la comunità. Matteo insisterà sulla necessità di una fede che assuma la sfida della vita quotidiana (Mt 7,24-27), che realizzi oggi ciò che spera per domani (Mt 25,31-46). E avverte i suoi lettori che il passato di Israele può essere il suo futuro: la Chiesa non è ancora il regno di Dio.

L'evangelista impedisce alla sua comunità di sentirsi al sicuro, anche se sa di essere salvata; senza le opere non c'è salvezza né servizio al Signore senza dedizione al prossimo. L'infedeltà e il peccato sono realtà quotidiane nella comunità; non tutti i suoi membri sono all'altezza della grazia ricevuta né i responsabili intendono sempre il loro ministero come servizio; a tutti viene ricordato che devono essere luce e sale (Mt 5,13-16) e, soprattutto i capi, sono esortati ad esercitare la loro autorità nella ricerca del fratello e del perdono illimitato. Una comunità che conosce i propri limiti, ma riconosce il fratello e prega con lui, conta sul suo Signore e sull'onnipotenza della sua preghiera.

Il vangelo per quella comunità. È di fronte a tale problematica che Matteo ha reagito scrivendo il Vangelo. L'esperienza pasquale, il cui fulcro è la persuasione che il maestro crocifisso vive ed è Signore, è all'origine della sua scrittura ed è, più coerentemente che negli altri Vangeli, il suo tema di fondo.

LA BUONA NOTIZIA: "DIO È CON NOI"

Il Vangelo che scrive Matteo presenta la buona novella come una proclamazione della presenza di Dio in Gesù di Nazareth; la biografia di Gesù che scrive cerca di dimostrare che in lui Dio è con noi, il suo è il Vangelo dell'Emmanuele. Nel fare e nell'agire, nella vita e morte di Gesù, il Dio d'Israele si è reso presente

in modo definitivo ed è rimasto tra i credenti fino alla fine dei tempi; raccontando la vita di Gesù, Matteo afferma non solo, né principalmente, che Dio è tra i suoi, ma, in modo molto particolare, come la comunità cristiana può sentire la sua presenza e per quale scopo Dio è rimasto in essa.

Gesù, un Signore che ha molto da dire.

Il titolo cristologico che meglio definisce l'identità di Gesù è, in Matteo, quello di 'Signore' della sua comunità e in essa. Per Matteo, e a differenza della predicazione più primitiva, il destino di Gesù non si realizza dalla croce, ma sulla cattedra. Gesù esercita la sua signoria attraverso il suo insegnamento; la sua sovranità si manifesta nel modo di interpretare la volontà di Dio, contenuto principale della sua dottrina (Mt 28,28-29; 5,17-20). Con un inedito «ma io vi dico» rivendica un'autorità indipendente dalla Scrittura e superiore ad essa (Mt 5,21-47); oppone l'intenzione originaria della legge, che egli presume di conoscere, all'interpretazione tradizionale e critica coloro che annullano la volontà divina spiegandola.

PER LEGGERE MATTEO OGGI

Matteo scrive il suo Vangelo a una comunità che sente l'assenza del suo Signore e dispera di una venuta imminente.

Quello che Dio si aspetta da chi aspetta il Signore.

Emblematica è la scena della tempesta in mare (Mt 8,23-27): mentre il Signore sembra dormire, i discepoli credono di essere naufraghi e si chiedono se importino molto al loro Signore. Matteo propone come soluzione la memoria di ciò che Gesù ha insegnato e l'insegnamento della sua dottrina; lo accetta come

Signore, chi lo ha come maestro, sapendo che non basta ascoltare e saper ripetere; se l'ascolto non è accompagnato dalla pratica, non c'è apprendimento: la comunità è il gruppo dei chiamati, ma questi non sempre sono tra gli eletti (Mt 25,1-13).

Matteo esorta i suoi lettori a ricordare l'obbligo di essere all'altezza della grazia ricevuta: una comunità che deve ancora affrontare un giudizio, come le vergini che aspettano il loro Sposo, deve aspettare e temere il suo Signore (Mt 25,1-13). Tutti i credenti hanno ricevuto qualcosa dal loro Signore, di cui dovranno rendere conto pienamente (Mt 15,14-30). Mentre arriva il padrone, i suoi servi devono fare il bene, anche senza sapere che lo stanno facendo al loro Signore; perdere di vista il giudizio che deve avvenire, porta a perdere Dio e se stessi per sempre (Mt 25,31-46).

LA TESTIMONIANZA, COME ANTIDOTO ALLA PAURA

La comunità di Matteo ha scoperto anche la sua missione: supera le sue paure, buttandosi nel mondo; assimila la presenza del suo Signore ripetendo il suo insegnamento fino ai confini della terra. Solo così si fa accompagnare da Dio ovunque essa sia: Matteo ci mostra che la via per contare sul Signore che ci ha lasciati, è fare del mondo senza Dio una scuola di Cristo (Mt 28,16-20).

Non dovremo forse ammettere che la perdita del senso di Dio oggi sia dovuta al aver messo a tacere la sua volontà? Una comunità cristiana che non vive per insegnare tutto ciò che ha appreso accanto a Gesù può solo insegnare il vuoto di Cristo in cui vive: non è Gesù ad aver lasciato orfano il mondo, ma la paura dei suoi inviati.





Il Beato Bartolomé Blanco Márquez

Giovane cristiano a tutto campo

Pozoblanco, provincia di Cordova, 5 novembre 1933. Si sta svolgendo un comizio organizzato da Azione Popolare, formazione nella quale i laici difendono i principi cattolici, i loro interessi e i loro obiettivi, per sostenere la dignità dell'impegno politico. A un certo punto, prende la parola un giovane. Tutti in paese lo conoscono: è Bartolomé Blanco Márquez, fabbricante di sedie.

Quanti l'ascoltano restano ammutoliti, davanti alla fermezza con cui presenta le proprie convinzioni: «Io sono un operaio, sono nato da genitori che pure lo erano. Sono vissuto e vivo nell'ambiente di ristrettezze delle classi umili e sento correre nelle mie vene, esacerbate a volte dal fuoco dell'entusiasmo giovanile, una protesta, un'energica protesta, contro coloro che credono che non siamo uomini come loro perché abbiamo avuto la disgrazia – o forse la sorte – di nascere nella povertà, di usare il camice da lavoro e avere le mani ruvide e callose. Però chiariamo i concetti: sono operaio e sono cattolico».

ALLA SCUOLA DEI SALESIANI E DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Bartolomé nasce proprio a Pozoblanco, il 25 dicembre 1914. Da bambino sperimenta molto presto due gravi lutti: gli muore la madre, per l'influenza "spagnola", quando non ha ancora quattro anni, e il padre quando ne ha dodici, a causa di un grave incidente.



Viene allevato dagli zii, presso i quali viveva già dalla morte della madre: a loro resterà sempre affezionato e grato. Intreccia una profonda rete di relazioni con i compagni di scuola e gli amici, cementata dal rispetto e dall'aiuto reciproci. Anche la fede, vissuta sin da bambino, è per lui una relazione di amicizia con Gesù.

Nel settembre 1930 la sua vita ha una prima svolta, grazie all'arrivo in paese dei Salesiani. Bartolomé comincia a frequentare l'oratorio festivo: diventa catechista e animatore. La sua partecipazione ai circoli di studio compensa la formazione scolastica, che ha interrotto per dedicarsi al lavoro: a questo lo stimola don Antonio do Muiño, che gli procura dei libri e una macchina da scrivere. Il ragazzo comincia a diventare un'autentica guida per gli altri oratoriani: è ingegnoso, vivace, impegnato anche nell'Azione Cattolica, dove ricopre il ruolo di segretario. Diventa inoltre Salesiano Cooperatore, per vivere ancora più profon-

damente secondo lo stile di don Bosco. Basa la sua regola di vita sulla preghiera, l'amore all'Eucaristia, la partecipazione frequente ai Sacramenti, la devozione alla Madonna. Ricorre con assiduità ai consigli di don Antonio do Muiño e partecipa agli Esercizi spirituali.

Per avere una conoscenza maggiormente completa della questione sociale, viene inviato all'Istituto Sociale Operaio di Madrid, ente specializzato nella formazione per l'apostolato tra gli operai. Nonostante la giovane età e l'istruzione scarsa, impara a leggere la realtà e a indirizzare il proprio impegno politico secondo la Dottrina sociale della Chiesa. Nel 1934 annota con determinazione di aver capito a cosa Dio lo stia chiamando: «Come poter conquistare gli operai? Non certo facendo il "signorino", ma vivendo con loro, provando i loro sentimenti, soffrendo i bisogni che loro soffrono... io che voglio conquistare alla causa di Cristo questi operai, voglio continuare a essere un operaio». Nel 1935 i suoi orizzonti si ampliano ancora di più: grazie a un viaggio in Francia, Belgio e Olanda conosce la Gioventù Operaia Cristiana (JOC) e le altre organizzazioni sindacali cattoliche, incontra nuovi amici, si sente ancora più motivato a vivere da operaio e da cristiano.

UN CAMMINO CONTROCORRENTE

Il popolo spagnolo, però, sta vivendo un periodo drammatico, cominciato con la proclamazione della Se-

conda Repubblica, il 14 aprile 1931. Nel clima sociale e politico del tempo vengono perseguitati vescovi, sacerdoti, consacrati e fedeli laici; tra questi, sono particolarmente presi di mira quanti appartengono alle associazioni di vario tipo o si dedicano ad attività apostoliche.

Le ideologie del marxismo e del socialismo prendono facilmente piede tra gli operai, incitando alla lotta di classe e alle azioni violente nei confronti dei "padroni". Bartolomé, invece, non si lascia trascinare: aderisce ad Azione Popolare e, nella sola provincia di Cordova, arriva a fondare otto sezioni dei sindacati cattolici, dei quali è stato nominato delegato. Nei suoi comizi lascia impressionati gli uditori. Con energia sostiene il corporativismo cattolico, che considera uno degli strumenti per una vera trasformazione sociale secondo i criteri del Vangelo. Insieme ai suoi amici e colleghi, si pronuncia anche in difesa della dignità della donna, alla quale riconosce il ruolo di baluardo dei valori che fondano la vita, come l'educazione e la fede, e a favore dell'indissolubilità del matrimonio. Lui stesso s'impegna in un'unione che vuole per sempre, fidanzandosi con María Cabello García, detta Maruja.

Pubblica anche alcuni articoli per diffondere la Dottrina sociale tra i giovani. A loro si rivolge dalle pagine di *El Cronista del Valle*, il 25 maggio 1935: «Siamo giovani e pertanto non possiamo restare inattivi; siamo cattolici e pertanto non possiamo vedere con indifferenza le innumerevoli ingiustizie della società moderna. Non siamo riformatori del tipo dei signori rispettabili con la lunga barba bianca, prudenti per costituzione. Ancor meno siamo avventurieri senza coscienza della propria dignità e che per sistema adottano quello della demagogia più assurda. Siamo giovani, giovani cattolici: non possiamo accontentarci di ascoltare una Messa e dare qualche centesimo ai poveri»; un atteggiamento che, continua, «è tutto tranne che cattolicesimo, perché si identifica con il fariseismo».

Tuttavia, la guerra è sempre più im-

minente. Il 30 giugno 1936, Bartolomé, tornato a casa in licenza dal servizio militare, si rende conto del caos in cui versa anche il suo paese natale. Dopo alcuni tira e molla, il 15 agosto si giunge a un patto tra la Guardia Civile (la polizia regolare) e le milizie popolari di Pozoblanco: nessuna vita sarebbe stata messa a rischio.

Dopo la resa del 15 agosto, i Salesiani decidono di lasciare la cittadina e di rifugiarsi presso alberghi o case private. Ben presto, però, si ritrovano insieme nel carcere cittadino, dove vengono giudicati sommariamente. Tranne don Claudio Sánchez, che viene rilasciato, vengono tutti condannati a pene detentive.

LA VENDETTA DEL PERDONO

Quanto a Bartolomé, inizialmente si dà alla fuga. Dopo qualche giorno, il 18 agosto, torna sui suoi passi e si consegna spontaneamente ai miliziani. Il 24 settembre viene trasferito nel carcere di Jaén, dove sono imprigionati molti altri sacerdoti e laici. Cinque giorni dopo, viene sottoposto a processo, con i seguenti capi di accusa: essere di destra, ribellione alla Repubblica, congiura contro il governo costituito, assassinio. Sotto quelle accuse si nasconde la volontà persecutoria contro il suo impegno per il Vangelo e per la giustizia.

Mentre il pubblico grida e lo insulta, Bartolomé mantiene un contegno dignitoso, anche se interiormente soffre perché il suo delatore è un vecchio compagno d'infanzia, che, a differenza sua, odia profondamente la Chiesa.

Sia il giudice che il segretario del tribunale si dichiarano meravigliati di fronte all'integrità dell'imputato, che non vacilla nemmeno quando il procuratore annuncia che è condannato alla pena di morte: «Avete creduto di farmi del male e invece mi fate del bene, perché mi cesellate una corona».

Il 1° ottobre 1936, durante le sue ultime ore di vita, Bartolomé scrive alcune lettere. Agli zii e cugini confi-

da: «Conosco tutti i miei accusatori; arriverà il momento in cui anche voi li conoscerete; dovete comportarvi come io mi sono comportato, non perché valga qualcosa il mio esempio, ma perché vicinissimo alla morte mi sento anche vicinissimo a Dio nostro Signore, e il mio comportamento nei confronti di chi mi accusa è di misericordia e perdono. Sia questa la mia ultima volontà: perdono, perdono, perdono»; «Vi chiedo di vendicarmi con la vendetta del cristiano: ricambiando con molto bene coloro che hanno cercato di farmi del male».

All'amata Maruja invece raccomanda, a pochissime ore dalla pena capitale: «Voglio chiederti solo una cosa: che tu abbia a cuore, in ricordo dell'amore che abbiamo provato e che in questo momento si accresce, la salvezza della tua anima come obiettivo principale, perché così riusciremo a riunirci in cielo per tutta l'eternità, dove nessuno ci separerà». All'alba del 2 ottobre, a ventidue anni non ancora compiuti, si avvia quindi alla morte: è a piedi nudi, per assomigliare anche esteriormente a Gesù crocifisso. Con un gesto sorprendente, bacia le mani del miliziano che deve ammanettarlo. Infine, rifiuta di essere fucilato con la schiena rivolta al plotone di esecuzione: «Chi muore per Cristo», afferma, «deve farlo frontalmente e a petto scoperto. Viva Cristo Re!». Con quell'ultimo grido, e con le braccia aperte a forma di croce, cade sotto i colpi dei fucili, accasciandosi presso una quercia.

Bartolomé è stato beatificato il 28 ottobre 2007 a Roma, inserito nella causa intestata a Enrique Sáiz Aparicio e 62 compagni, Salesiani e diocesani (laici e sacerdoti) delle diocesi di Madrid, Cordova e Siviglia. È uno dei laici della Famiglia Salesiana su cui si sofferma maggiormente la Strenna 2023, il messaggio annuale del Rettor Maggiore, che ha come titolo «Come lievito nella famiglia umana d'oggi – La dimensione laicale nella Famiglia di Don Bosco». I suoi resti sono venerati nella chiesa dell'Istituto Salesiano di Pozoblanco.





BRUNO BARBERIS
**La Bibbia,
una storia,
due autori**

Il primo di 8 volumi per leggere in modo continuo i vari libri della Bibbia.

Pagine 160 - € 18,00



GIULIANO VIGNI
**Sant'Agostino.
Un ritratto
spirituale**

Prefazione di Mons. Mario Delpini, arcivescovo di Milano
La vita e il pensiero del grande vescovo nel 13° centenario della traslazione del suo corpo a Pavia (723-2023).

Pagine 128 - € 13,00



PINO PELLEGRINO
Emergenza cervelli

Una ricca carrellata di riflessioni e aforismi per stimolare la mente.

Pagine 96 - € 10,00



GIORGIO AGAGLIATI
Se lo dice Gesù

Alla scoperta dei "tesori nascosti" nelle frasi più famose del Vangelo.

Pagine 128 - € 10,00



FRÉDÉRIC BOYER
**Il dio morto
così giovane**

Una lettura originalissima della vita di Cristo, uno sfogo, un testo di fede.

Pagine 96 - € 13,00



EMANUELE BORSOTTI

(a cura)

**Parole e
preghiera**

Prefazione di Angelo Casati
La preghiera come "luce della lampada a petrolio" sopra il tavolo e sopra la vita.

Pagine 240 - € 13,50



LUIGINO BRUNI
**La civiltà
della cicogna**

Un'indagine sulla meritocrazia compiuta da uno dei massimi esperti e storici del pensiero economico.

Pagine 112 - € 15,00



VALERIO BOCCI
**La mia prima
comunione**

Un libretto-dono per la Prima Comunione a tu per tu con Manuel Foderà, "il bambino che parlava con Gesù".

Pagine 32 - € 3,50



GIULIANO VIGNI
**Carlo Maria
Martini**

Il ritratto spirituale di un personaggio di altissimo profilo umano ed ecclesiale.

Pagine 96 - € 13,00



MICHELANGELO NASCA
**Fratel Biagio.
Il sorriso dei poveri**

L'angelo degli "scarti" che molti vorrebbero già santo.

Pagine 96 - € 13,50



LUCIANO MOIA
**Nel cognome
del padre
e della madre**

Come cambierà la famiglia?
Come sarà una società prevalentemente anziana?

Pagine 96 - € 13,50



CHRISTIAN BOBIN
**La vita scrive
a matita**

«Un folgorante percorso di bellezza spirituale»
(Mons. Franco Giulio Brambilla, vescovo di Novara)

Pagine 240 - € 14,50



ALFONSO LETTIERI
A tu per tu

18 dialoghi con il Padre in cui Gesù si racconta e confida.

Pagine 160 - € 14,00



**In libreria e negli store online
e su www.edizionisanpino.it**

+39 351 788 71 68
✉ info@edizionisanpino.it